

Firenze. Nè del tutto sicura era la spedizione de' corrieri, ad onta del diritto delle genti talora arrestati con aperta violenza. Se v'era timore che i dispacci potessero essere intercettati, chi li scriveva servivasi delle cifre, sia per tutto lo scritto, sia per soli periodi o frasi speciali. Questo ebbe luogo segnatamente nel secolo XVI, che teneva aperto il campo a tutte le mene politiche le più intricate. In Roma sussiste ancora nella *Segreteria di Stato* il prelato denominato *Segretario della Cifra*, ed i cifristi, nel quale articolo notai ove parlai delle cifre; e su di esse di recente scrisse il prof. Giuseppe Canestrini, nelle *Legazioni di A. Serriatori*, Firenze 1853. Negli archivi si trovano non di rado dispacci in cifra col contenuto decifrato (*en clair*) fra le righe. Le cifre stesse composte ora di numeri, ora di lettere dell'alfabeto, ora di segni, cambiavano naturalmente, di sovente, più però ne' tempi che succedettero il 500 che prima. Si usava ancora scrivere parte in cifra e parte no, inconvenientemente gravissimo perchè aiutava a far intendere ciò che si desiderava tener segreto; uso per conseguenza interamente abbandonato nella diplomazia moderna (ma io posso assicurare per quanto ho accennato sulla *Segreteria di Stato* di Roma, che l'uso delle cifre in essa è tuttora in vigore). Che tale inconveniente fosse riconosciuto già a' primi del XVI secolo si rende manifesto dall'avviso dato nel 1507 in Napoli dagl'inviati fiorentini al cancelliere Adriani. Presso gli ambasciatori, del pari che nelle cancellerie, trovavasi sempre il registro ossia chiave della cifra, oggi comunemente chiamata cifra decifrante e contenente la spiegazione de' segni di convenzione di qualunque genere per la traduzione de' dispacci. Il cav. Cicogna, *Inscrizioni Veneziane*, t. 6, p. 382, ragionando delle opere del veneto Agostino Amadi, perito delle lingue ebraica, greca e latina, ricorda pure quella intitolata: *Trattato delle*

*Cifre diviso in VIII libri*. Come opera stimata di gran rimarco per trattare di ogni cifra, del modo di cavarle da qualunque lingua, di quello dello scriverle senza alcun sospetto, e del ragionare di tutte le scienze, e con parole tali da non potersi intendere da veruno, fu donata dall'autore alla repubblica e fu collocata nella *Segreta* del consiglio de' Dieci. Ma se riuscirono inutili l'indagini fatte dal cav. Cicogna per rinvenire l'opera nell'archivio generale, benchè offre le testimonianze della reale esistenza della medesima, miniera egli di erudizione ne die'le seguenti in argomento, che provano l'uso che ne fece la diplomazia veneziana. Molti decreti relativi alla *Cifra*, *Cifristi*, o *Zifra* o *Zifristi* sono notati dal Rossi, e si hanno alcuni esempi di fedelissimi segretari, i quali in qualche critica circostanza salvarono la *Zifra*, come del 1521 Girolamo Alberti segretario di Andrea Gritti, fatto prigioniero dal marchese di Mantova *brusò subito lettere, registri et zifre*. Del 1526 Piero de' Franceschi segretario a Roma al tempo del sacco, fra tanti pericoli preservò la pubblica zifera. Del 1630 Marcantonio Busenello residente della repubblica in Mantova, svaligiato e trattenuto prigioniero da' tedeschi, co'denti mangiò la pubblica zifera acciò non fosse trovata da' nemici. Nel precedente anno 1629, Girolamo Cavazza segretario, inviato con dispacci di seguito a Girolamo Soranzo ambasciatore straordinario al re di Francia, tenendo la via del mare, e passando presso Monaco di Genova, fu da una galea di quel principe fermata la sua feluca, ed egli trattenuto e condotto all'ambasciatore di Spagna in Genova; ma conosciuto per ministro della repubblica lo rispettarono in uno a' dispacci e lasciarono libero, avendo egli già ad ogni buon fine lacerata la cifra e poi gettata in mare. Ad altri fu levata o cambiata la cifra, come ad Iseppo Zuccato segretario nel 1630 d'Alvise Mocenigo ambasciatore in Ispagna, che fuggito con